

Psi e banche
Dieci tesi
ma nomine
tabù

ROMA. Il Psi ha presentato dieci tesi per modernizzare il sistema creditizio e finanziario italiano, ma ha dimenticato l'undicesima, non meno importante delle altre: quella sulle nomine dei vertici bancari pubblici. All'osservazione, il responsabile economico socialista Fabrizio Cicchitto, replica con una battuta: «Si tratta di una esercitazione polemica del Pci» e con una affermazione quanto meno discutibile: «Non c'è ancora un metodo migliore per le nomine di quello che intreccia competenze specifiche e valutazioni politiche frutto di un confronto tra i partiti di governo». È il segno di una fragile, debole e, per altro, verso, è anche una testimonianza dell'arroganza del potere, la quale tuttavia rischia di rimanere - come testimonia la recente vicenda dell'elezione di Roberto Mazzotta al vertice dell'Acri - subalterna al sistema dominante della Democrazia cristiana.

Detto questo, il Partito socialista - come affermato ieri da Cicchitto e dal sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi - si schiera decisamente a favore del mantenimento di una forte e determinante presenza pubblica nel sistema creditizio. L'uscita dalla riserva in cui sono state tenute le banche italiane, protette dalla concorrenza interna e internazionale, viene per la Banca d'Italia, richiede un progetto complessivo di sviluppo e modernizzazione guidato da un interesse generale, secondo regole precise che evitino l'alternativa fra gli effetti perversi del liberismo selvaggio e la negazione ideologica del mercato.

Tre gli assi indicati dal Psi. Una prima linea formata da alcuni grandi gruppi polifunzionali di livello nazionale e internazionale individuati nei Iri, nella Bnl, nel S. Paolo, nelle Iri e nel Monte dei Paschi di Siena. Il Psi è contrario alla privatizzazione delle banche dell'Iri e soprattutto dice no a ogni ipotesi di fare di Mediobanca la «master» di una holding per la Bnl. Per il Psi la prospettiva è quella di aggregare i banchi meridionali, mentre i socialisti sono favorevoli al polo Bnl-Iri-Ipa. La seconda linea dovrebbe essere costituita dai gruppi polifunzionali risultanti dalla concentrazione delle banche locali. Infine, le aziende di iniziativa a carattere locale (case rurali).

Il pretore: comportamento antisindacale
Adesso cinque capireparto rischiano
l'incriminazione per falsa testimonianza
Ci furono le pressioni sui capioperai

Fiat condannata All'Alfa i diritti erano negati



Un reparto dell'Alfa Romeo di Arese

La Fiat fa attività antisindacale quando preme sui propri dipendenti perché non si iscrivano più al sindacato. La pretura del lavoro di Milano l'ha condannata per episodi avvenuti all'Alfa, ingiungendole di recedere dal comportamento illegittimo. Cinque capi reparto, che avevano negato l'esistenza delle pressioni aziendali, rischiano l'incriminazione per falsa testimonianza.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Corridoi deserti e bui a palazzo di giustizia, come ogni pomeriggio. Piccola ressa, invece, nell'ufficio - peraltro angusto - del pretore del lavoro, dottor Janniello. C'è il nutrito stuolo degli avvocati dello studio Trifiro, che a Milano difende gli interessi Fiat, l'avvocato Mario Fezzi a rappresentare la Fim Cisl, qualche cronista. Si celebra l'ultima udienza del processo contro l'Alfa Lancia per attività antisindacali. Uno dei problemi sollevati è di grandissima attualità:

le pressioni fatte sui capi perché si dimettano dal sindacato. Si aspetta la sentenza.

È il pretore, dottor Janniello, si chiude in camera di consiglio - nella fattispecie fa uscire avvocati e giornalisti per rimanere alla sua scrivania - e in capo a mezz'ora decide: le pressioni sui capi operai ci sono state, costituiscono attività antisindacale e devono essere immediatamente sospese, vengono rinviati alla pretura penale gli atti relativi ai capi Reppino

Rossi, Franco Borini, Vito Gennarelli, Elvio Elli e Salvatore Zaffaroni per falsa testimonianza.

Commenti acidi da parte dei legali della Fiat: «Si è dato credito a due testimoni contro cinque che dicevano il contrario. Soddissazione in casa Fim Cisl e non solo in casa cislina: La sentenza della pretura del lavoro infatti conclude positivamente una causa legale, ma costituisce ora anche un altro punto di forza, un termine di riferimento nella battaglia dei «diritti negati» che proprio dall'Alfa di Arese e dalla denuncia di Walter Molinaro hanno preso le mosse.

Da quando è scoppiato il caso Fiat, corso Marconi ha sempre sostenuto che le accuse di pochi non potevano essere confuse con i fatti; che una cosa sono le denunce, un'altra cosa i reati. E Cesare Mortillaro aveva chiesto pole-

micamente dalle colonne del Corriere della Sera perché, se si era così sicuri che la Fiat violasse le leggi, non si facesse ricorso alla magistratura. E tutto questo anche di fronte all'evidenza dei rapporti fatti dagli ispettori del lavoro. L'ingegner Mortillaro è servito. Ora c'è la sentenza del dottor Janniello.

La causa era stata avviata nel giugno '87, sei mesi dopo l'entrata della Fiat ad Arese. Era stata promossa solo dalla Fim Cisl che ha spesso privilegiato questa strada per chiedere la tutela di diritti collettivi e individuali. Una prima sentenza, emessa con procedura d'urgenza, aveva condannato l'Alfa per quattro dei cinque punti su cui si poggiava il ricorso della Fim, ma la assolveva per l'ultima accusa: le pressioni fatte sui capi. Non c'erano prove, diceva il pretore Canosa.

Iniziava, dopo la procedu-

ra d'urgenza, l'istruttoria formale. Siamo nell'autunno dell'87. L'inchiesta viene affidata al pretore dottor Janniello. In fabbrica intanto scoppia il «caso Molinaro», c'è la denuncia del Pci, e siamo nel dicembre dell'88, arrivano gli ispettori del lavoro inviati dal ministro Formica. Nella primavera scorsa, l'avvocato Fezzi chiede al pretore Janniello di sentire una serie di testi. Sono una decina di capi del reparto «meccaniche», che hanno dato tutti le dimissioni dal sindacato nell'estate dell'87. La prima tornata di testimoni ripete che «quelle tessere stracciate sono un fatto personale. Disamore, una spesa troppo alta per la quota tessere, dissenso. Ma qualcuno ammette anche che, ufficialmente dimessosi dal sindacato, si è poi riscritto fuori dalla fabbrica.

C'è un clima pesante in

quell'udienza. Un teste, Elvio Elli, rischia l'imputazione per falsità. Il 22 marzo Muzzi si presenta spontaneamente. Ha avuto una crisi di coscienza, non vuole più mentire. Le dimissioni erano - sostiene - una cosa dovuta dai capi secondo la nuova linea delle relazioni industriali introdotta dalla Fiat. Muzzi chiama in causa colui che nel suo reparto pare aver occupato il posto di persuasore, Beppino Rossi. Le affermazioni di Muzzi sono confermate da un altro teste, Lombardi, mentre un ex dipendente, Lucio Deliziosi, aveva già parlato delle rinvii a Torino per spiegare ai capi la filosofia aziendale, rivelando una battucchiata di un relatore a quei comizi riservati ai quadri dirigenti. «Sapevo perché la Fiat a Torino vince più cause del lavoro? Non perché i pretori sono di parte, ma perché altrimenti partono».

Rinascente, passa l'accordo No dei lombardi

Oltre il 60% dei lavoratori lombardi del gruppo Rinascente ha detto no all'ipotesi di accordo aziendale. Al referendum hanno partecipato in 3.071 (84,7% del presenzi) ma solo il 39% ha detto sì. Niente referendum nel resto d'Italia, dove si è votato in modo palese durante le assemblee: la valutazione è stata positiva dappertutto, esclusa Firenze, e complessivamente l'accordo è passato con il 68,3% dei voti.

PAOLA SOAVE

Prima le assemblee roventi in decine di magazzini Rinascente, Upim, Sma, Croff, Brico e Città Mercato nei vari centri della Lombardia; poi quelle, migliaia di no (il 60,98%) uscite dalle urne. I lavoratori lombardi, al contrario che in tutto il resto d'Italia, non hanno proprio gradito i contenuti dell'accordo di gruppo, per non parlare del percorso del negoziato.

Anche i sindacalisti, a Milano, non nascondono - e non da ora - il malcontento per l'operato della dirigenza nazionale e soprattutto per un'impostazione delle trattative attraverso commissioni ristrette che in pratica al momento delle decisioni hanno tenuto fuori dalla porta il coordinamento dei delegati. «A livello nazionale - spiega ad esempio Tosco Giannesi, della segreteria Flicam-Cgil milanese - questo potere contrattuale è venuto a mancare in seguito alla crisi del patto unitario, mentre qui in Lombardia i tre sindacati riconoscono un maggior valore al coordinamento. Ma questa vicenda - soprattutto dimostra che una - massimalista - di gruppo non riesce a cogliere le specificità e a rispondere alle esigenze diverse dei lavoratori nelle varie parti d'Italia».

Ora complessivamente l'intesa è passata, ma il risultato del referendum lombardo mostra un disagio che non può essere ignorato. Ed è necessario, secondo la Cgil locale, che se ne tenga conto nella fase di stesura definitiva, apportando alcune compensazioni. Dell'azienda, poi, si deve prendere l'apertura di spazi adeguati nella gestione dell'accordo a livello territoriale.

Quanto ai lavoratori che hanno messo il no nell'urna, a deciderli non sono stati tanto i limiti di metodo quanto i risultati a dir poco deludenti dopo una vertenza di 4 mesi con almeno 16 ore di sciopero. La sensazione prevalente è quella di essere stati presi in giro: la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmiando ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 31 maggio. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/5/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

Bertinotti: «No, non erano invenzioni»

Una sentenza che apre la strada al consolidamento dei diritti sociali, che fa uscire il contrasto dalle mura della fabbrica. Per Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, si tratta di una vittoria importante. Anche l'accordo sulle relazioni sindacali appena siglato a Torino ne risentirà beneficamente. Dunque, non erano invenzioni i dossier della Fiom o le denunce del Pci.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Bertinotti ha appena appreso della sentenza milanese sulle libertà sindacali all'Alfa, con la condanna dell'azienda per attività antisindacale. Un commento a caldo quindi. «Viva. Questa sentenza conferma che la battaglia sui diritti, sulle libertà sindacali, non è più una battaglia interna alla fabbrica. Né più soltanto una questione, seppure importante, tra due parti sociali. Diventa invece una questione generale della società, una que-

stione che rientra nei diritti civili. In altre parole, matura la consapevolezza dell'esigenza di allargare le libertà classiche, come quelle di pensiero, di opinione, di espressione, che modernamente diventano diritti collettivi, politici, sociali. Emerge la questione della cittadinanza sociale come grande questione di civiltà».

Un giudizio estremamente positivo, quindi. È forse il magistrato vi ha procurato un successo ancora più netto della campagna di mobilitazione sindacale e politica.

A questo proposito mi pare che la sentenza sia altrettanto

importante: proprio alla luce di sentenze come questa credo che vada superato definitivamente un residuo di prevenzione sull'intervento dei magistrati nei conflitti di lavoro. Invece questo intervento va considerato uno degli interventi legittimi. Oggi si dimostra la possibilità di rompere tutti i recinti, di non considerare più la fabbrica separata dalla società. I lavoratori devono assumere un atteggiamento attivo, positivo, su questo ingresso della fabbrica nello stato di diritto.

Una pari dignità dunque tra l'intervento sindacale e ricorso al magistrato? Intendiamoci. Qual se si oscu-

rasse la centralità della contrattazione. Questa resta la via maestra, perché si tratta di diritti di lavoratori. Non può esservi supplenza; invece la contrattazione non ha nulla da temere se si considera l'intervento della magistratura un altro piano, un'altra strada praticabile accanto alla prima.

Questo è un accordo contraddittorio appena stipulato a Torino sulle nuove relazioni industriali? Tutt'altro. Anzi lo rafforza. Per il sindacato quell'accordo significa avere investito sulla possibilità di riconquistare un impegno contrattuale ancora negato e un impegno sui diritti

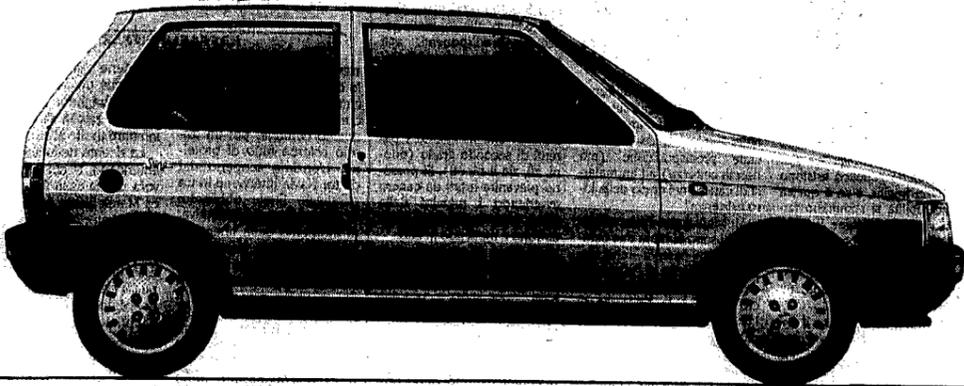
che è tuttora violato. Una sentenza come questa non fa che spingere all'accelerazione, alla gestione più forte di questo accordo. E fino a quando l'accordo non verrà rispettato stabilmente - e totalmente - ben vengano le sentenze. Non dimentichiamo che ancora due giorni fa chi ha scioperato a Mirafiori ha ricevuto pressioni dall'azienda.

Dunque non è stata inventata la campagna dei diritti violati. Mi pare che proprio oggi si dimostri che non si trattava, da parte del Pci o della Fiom, di campagne pretestuose, ma si indicava all'opinione pubblica un problema vero.

Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta per tutti il

UNO a ZERO INTERESSI

mesi di maggio. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi! In pratica, ai prezzi dell'attuale FIATSAVA listino, versando solo



È UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmiando

ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 31 maggio. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/5/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

